

VOLONTARIATO

Quel lavoro silenzioso che alimenta coesione sociale e solidarietà

RIMINI. A 150 anni dall'Italia unita - che è anche una grande storia di sussidiarietà -, a quattro lustri dalla legge 266 e nell'anno europeo che lo festeggia, quali sfide e quali opportunità attendono il volontariato? L'interrogativo, al centro di un incontro tenutosi ieri, parte da una constatazione: il riconoscimento del ruolo di chi spende gratuitamente tempo, passione e competenza per chi è in difficoltà è aumentato in Italia, come pure il contributo fornito dalle associazioni al Paese. Oltre a dare risposte reali a bisogni concreti, il volontariato ha portato coesione sociale e solidarietà, ma deve evitare il rischio di sostituirsi allo Stato. E interrogarsi sul calo di appeal nei confronti del mondo giovanile, invita Cristina De Luca, presidente del Comitato di gestione dei fondi speciali per il volontariato del Lazio. Spendersi con gratuità aiuta e previene la tensione sociale e il dialogo tra generazioni. La vicenda di Marco Granelli, oggi assessore alla Sicurezza, coesione

sociale e volontariato del Comune di Milano e presidente CSVnet, ne è un esempio. «Ho iniziato a 14 anni aiutando anziani a traslocare nelle case popolari - ha raccontato -, per proseguire seguendo i bambini nei compiti e i disabili in vacanza». Il "fare rete", senza costruire risposte a tavolino, è una delle sfide dietro l'angolo: tra associazioni, mondo non profit e mercato. Le Fondazioni giocano un ruolo importante: «La mission è trovare risorse per i deboli e finanziare la sperimentazione che lo Stato non può permettersi», dicono in coro Antonio Miglio (vicepresidente Acri) e Carlo Vimercati, presidente Consulta nazionale comitati di gestione. Le ali del volontariato per il presidente Aisla, Mario Melazzini, sono un metodo di lavoro e l'identificazione del bisogno, oggi carenti. «Rendersi conto dell'esistenza concreta dell'altro è il primo e decisivo passo».

Paolo Guiducci

